

Berta dipinge loro un'apparizione di morti che lasciano i loro sepolcri e danzano insieme. Il terrore delle contadine è al suo colmo: Gisella sola ne ride, e fa conoscere con qualche leggerezza a sua madre d'essere su questo punto incorreggibile, e che morta o viva essa ballerà sempre. Laonde Berta soggiunge:

— E pertanto ciò non ti conferisce punto. Trattasi della tua salute, della tua vita forse!

Commosso il giovine Duca a questa osservazione di Berta, studiasi di rassicurarla. Gisella, prendendo la mano d'Alberto, e premendosela al petto, esprime:

— Con te, dolce amor mio, questo cuore non avrà mai a temere di nessuna sventura.

samina e la trova gentile. Questa fa meglio che può e sa gli onori del suo povero casolare. Rapita Batilde dalle gentilezze di lei, l'assicura di sua simpatia e di sua gratitudine. —

Ilarione sta per uscire dalla capanna d'Alberto: vedendo tanta gente ivi accolta, e temendo d'essere scoperto, avvisa di ritirarsi e di spiare quanto avviene.

Batilde interroga Gisella sulle sue giornaliere occupazioni e sui di lei divertimenti, a cui questa risponde:

— Io sono pienamente felice! Nel corso della giornata lavoro, giunta la sera, mi diverto a ballare...

Batilde sorride e domanda a Gisella se il suo cuore ha parlato, s'ella ami qualcuno.



I suoni della caccia sempre più s'avvicinano, e molti paesani annunziano a Berta l'arrivo del Principe colla nipote Batilde, preceduti e seguiti da un numeroso corteggio di signori, dame, bracconieri, appartenenti al Principe ed al Duca, fra quali Wilfrido. Berta va loro incontro e si perde in inutili smanie e complimenti. Il Principe desidera prendere qualche rinfresco, Berta s'affretta di recargli delle frutta, del latte ecc. indi gli presenta la sua amata Gisella.

In questo frattempo Batilde chiama a sé Gisella, l'e-

tere allontanarsi questo sciame di gente che gli impediva di uscire — Egli è al colmo della contentezza. Un mantello da cavaliere ed una spada ch'ei rinvenne nella capanna, gli han fatto finalmente conoscere chi sia il suo rivale. È desso un gran signore, e probabilmente un seduttore! Ha fra le mani la vendetta più che sicura; e ripromettendosi di confonder l'avversario al cospetto di Gisella e di tutto il villaggio, cela la spada ed il mantello entro una macchia, aspettando che tutti i vignajuoli siano raccolti per la vicina festa.

P. No 25

D. K. Teatro alla Scala

GISELLA

OPERA

LE WILLI

BALLO FANTASTICO IN CINQUE QUADRI



GISELLA

OSSIA

LE WILLI

BALLO FANTASTICO IN CINQUE QUADRI

COMPOSTO E DIRETTO

DA ANTONIO CORTESI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1843.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIII

LB. 0202. a1

00349

PREFAZIONE

*T*orno, pieno di confidenza, dinanzi ad un Pubblico quanto intelligente altrettanto gentile, al cui giudizio ho molte volte sottoposte le mie coreografiche composizioni e la cui indulgenza mi ha del continuo confortato e sorretto.

Se vi ritorno con un argomento trattato già in Francia, ho almeno la compiacenza di averlo foggiato al gusto italiano, ampliandolo, cercando di rendere più interessante l'azione, e corredandolo di danze, tutte di mia invenzione.

Sarò lieto se la riuscita della GISELLA corrisponderà alle mie speranze, e se la benevolenza del Pubblico a mio riguardo si manifesterà anche questa volta, come tant'altre con l'usata cortesia.

IL COMPOSITORE.

Gisella, figliuola d'una onesta ed agiata contadina della Bosnia, ebbe in dono dalla natura tutte quelle grazie e que' pregi innocenti che attraggono l'ammirazione anche del più indifferente fra gli uomini; e di tanta bellezza e di tali doti era fornita, che, vista a caso dal duca Alberto di Servia, ne fu così rapito che divisò farla sua. Temendo però che il suo grado eminente fosse d'ostacolo per conseguire l'intento a cui mirava, vesti le spoglie d'un contadino e prese dimora nel villaggio di Gisella. Le dolci ed amoroze sollecitudini d'Alberto colpirono il cuore della giovinetta che, sedotta dalle sue lusinghe, si tenea certa d'andar seco quanto prima all'ara delle nozze. — Ma il duca Alberto era fidanzato a Batilde sua cugina. Il proprio interesse e quello del padre suo gli ordinava questa unione che veniva sempre protratta in causa dell'amore ch'egli portava a Gisella. I suoi frequenti e segreti abboccamenti col proprio amico Wilfrido, che volea ritornarlo alla corte ed a' suoi doveri, destarono il sospetto in Ilarione, facoltoso contadino, che a forza pretendeva alla mano di Gisella, e che, geloso della ventura d'Alberto, si ostinò a conoscere il mistero che circondava il suo rivale, essendo nell'intima persuasione ch'egli non fosse quello che in apparenza mostravasi. Di fatti, giunto a penetrare nella dimora d'Alberto, vi rinvenne un mantello ducale ed una spada, oggetti ch'egli nascose gelosamente, e che furono quindi istrumenti della sua lungamente aspettata vendetta. In un trasporto di gelosia, Ilarione dichiarò all'intero villaggio, ed al cospetto

dell'istessa Gisella, che il fidanzato di lei non era che un ingannatore, un seduttore, un signore travestito: ed in prova di quanto asseriva, esponeva al guardo di tutti gli oggetti rinvenuti nella capanna del suo rivale.

Si accingeva Alberto a smentire l'asserzione del furibondo contadino; ma sventura volle che tutto venisse scoperto. Gisella, mal resistendo a scossa così inaspettata, colpita da sincope violenta, miseramente muore, ciò che desta la costernazione nel cuore di Alberto, che tardi si avvede dell'errore commesso. Gisella, che fidanzata ad Alberto, morì il giorno prima a quello destinato pel suo matrimonio con lui, deve correre intero il suo destino, ed appartenere dopo morte al popolo delle Willi (1).

Il duca Alberto, in conseguenza della morte di Gisella, ha pressochè perduta la sua ragione: ed a fine di porgere qualche refrigerio al suo dolore, non istancasi di gemere sulla tomba dell'estinta fanciulla, offerendole il tardo sì, ma sincero tributo del suo pianto. Egli è in uno di questi momenti che al suo sguardo istupidito presentansi le sembianze di colei che piange; ma non è più l'avvenente Gisella in quell'aspetto ch'egli adorava, è Gisella la Willi, nella sua nuova e bizzarra metamorfosi, sulle cui spalle agitansi delle ali diafane,

(1) Avvi una tradizione (così Enrico Heine parlando dell'Alagna) sulla danza notturna conosciuta ne'paesi slavi sotto il nome di Willi... Le Willi non sono che fidanzate morte il giorno innanzi alle nozze, e queste povere giovani creature non possono rimanersi tranquille entro la tomba. Ne' loro cuori estinti, ne' loro piedi inanimati è rimasto quell'amor della danza ch'esse non han potuto soddisfare vivendo, ed a mezza notte si alzano, si raccolgono a torme sulla strada maestra e... sciagura al giovine che le incontra! gli è giuocoforza danzare con esse sino a che ca'la privo di vita.

Abbigliate delle loro vesti nuziali, cinte il crine di corone di fiori, ornate le dita di rilucenti anelli, le Willi danzano al chiaro della luna come le Elfi. Il loro sembiante, comunque d'un bianco di neve, è pieno di gioventù. Esse ridono con una gioia sì perfida, v'appellano con tanta seduzione, le loro attrattive lusingano così dolcemente, che queste baccanti estinte sono irresistibili. — Veggasi pure sulle Willi la *Pickler* nella Riconquista di Buda.

e che, impalpabile come una nube, sparisce e si dilegua nel momento appunto in cui egli crede di poter stringerla al seno.

Mal resistendo al fascino che lo circonda, e comunque fosse stato testimonio della morte d'Ilarione, caduto in poter delle Willi, deciso di morire onde unirsi a Gisella, e per non esserne più separato, accoppia i suoi ai passi aerei, frenetici delle Willi, sì che sta per perirne di stanchezza ed abbandono. Se non che l'alba apparisce nel cielo, i primi raggi del sole inargentano le onde del lago e scorgonsi le Willi vacillare, curvarsi, estinguersi, dileguarsi fra l'erbe che le videro nascere, come i fiori della notte che muoiono all'appressarsi del giorno.

Sembra che per Alberto non siavi più speme di salvezza, essendo in procinto di soccombere alla piena del suo dolore. Mirta, la Regina delle Willi, impietosita del terribile destino da cui venne colpito il giovine Duca, e dietro le sollecitazioni di Gisella, usando del suo potere, consente che questa unisca in matrimonio Batilde ed Alberto.



PERSONAGGI

ATTORI

Il PRINCIPE di Servia padre del	Sig. TRIGAMBI PIETRO
Duca ALBERTO, innamorato di	Sig. MEBANTE F.
GISELLA, contadina	Sig. ^a CERRITOFANNY
BERTA, sua madre	Sig. ^a MORLACCHI TERESA
BATILDE, fidanzata del Duca	Sig. ^a MAZZARELLI FANNY
WILFRIDO, amico del Duca	Sig. FONTANA GIUSEPPE
ILARIONE, ricco contadino	Sig. PRATESI GASPARO
MIRTA, Regina delle Willi	Sig. ^a WUTHIER MARGHER.
Un Eremita	Sig. BOCCI GIUSEPPE

Contadini d'ambo i sessi — Dame — Signori
Paggi — Cacciatori — Bracconieri — Domestici — Willi

L'azione è nella Bosnia.

La Musica fu ridotta ed in parte espressamente composta
dal Maestro sig. *Bijetti Giovanni*.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
del signor *Cavallotti Baldassare*.

BALLERINI.

Compositore del Ballo.

Signor Cortesi Antonio.

Primi Ballerini Francesi.

Signor F. Merante - Madamigella FANNY CERRITO - E. Carey.

Prime Ballerine allieve dell'I. R. scuola di Ballo.

Signore: Bussola Maria Luigia - Garancini Carolina

Wuthier Margherita - Marzagora Tersilia.

Primi Ballerini per le parti.

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro

Pratesi Gaspare - Quattri Aurelio.

Prime Ballerine per le parti.

Signore: Muratori-Lasina G. - Marzavelli Fanny - Ronzani Cristina

Bagnoli Carolina.

Primo ballerino per le parti comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramagna Giovanni

Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo

Fantana G. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Federico

Oliva Pietro Carlo - Mora E. - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille

Vicentini Vincenzo.

Prime Ballerine di mezzo Carattere.

Signore: - Hoffer Maria - Viganò Giulia - Morlacchi Angela

Morlacchi Teresa - Belloni G. - Novelleau Luigia - Molina Rosalia

Braghieri Rosalbina - Pratesi Luigia - Ceccherelli Silvia

Monti Luigia - Conti Carolina - Bussola Antonia - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bussola M. L. - Grancini Carolina - Wuthier Marg. - Cottica Maria

Gonzaga Savina - Fuoco M. Angela - Banderali Regina - Galavresi Savina

Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele - Bertani Ester

Donzelli Giulia - Monti Emilia - Thery Celestina - Marra Paride

Neri Angela - Citerio Antonia - Tommasini Angela - Scotti Maria

Suj Celestina - Gabba Sofia - Bonazzola Enrichetta - Viganoni Adelaide

Appiani Maddalena - Wuthier Ernesta

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo.

Signori: Vismara Cesare - Croce Ferdinando - Meloni Paolo

Senna Domenico - Vienna Lorenzo - Corbetta Pasquale

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



QUADRO PRIMO.

Il teatro rappresenta una ridente valle dell'Alemagna cinta da colline ricoperte di vigneti. Sull'alto de' colli è praticato un sentiero che conduce alla valle in cui sono varii casolari, fra i quali quello di Gisella da un lato e quello d'Alberto dall'altro.

I colli sono ingombri di vendemmiatori, che dopo una viva danza si recano alla vendemmia. Arriva Ilarione, come in traccia di qualcuno. Volge uno sguardo amoroso alla capanna di Gisella, ed uno sguardo irato verso quella d'Alberto, del suo rivale, di cui anela vendicarsi senza saperne rinvenire il modo. Mentr'egli sta meditando a ciò, il corso de' suoi pensieri è interrotto da un lieve rumore. E Gisella che scende lieta e festevole dai vicini colli. Ilarione coglie questo fortunato momento per rinnovare a Gisella le proteste dell'amor suo. La giovinetta, stanca e nojata delle costui tenerezze, gli fa conoscere che il suo cuore è d'Alberto, e che non le sarebbe mai possibile di piegare ad altro affetto; ond'è che lo prega di lasciarla tranquilla, proseguendo:

— Le vostre prepotenti ed ardite maniere mi annojano.

Ciò detto si ritira nella sua capanna. Eremente di rabbia Ilarione giura di vendicarsi, e mentre sta per allontanarsi, vede schiudersi con qualche precauzione la soglia di quell'abituro oggetto della sua collera, e si nasconde onde spiare ciò che sia per succedere.

Il giovane Duca Alberto, sotto le spoglie di un contadino, ricusa di por mente alle rimostranze del suo

amico Wilfrido, il quale lo scongiura di rinunciare al progetto di conseguire Gisella; ma il giovine Duca gli dice:

— Io l'amo: essa è l'unico oggetto della mia tenerezza; nè vi sarà forza umana che possa farmi cangiare di consiglio. Decisi di farla mia...e dovesse costarmene la vita, raggiungerò la meta che mi sono prefisso.

Wilfrido, che vorrebbe ostinatamente opporsi ai divisamenti del suo amico, è costretto, dietro un suo severo comando, ad allontanarsi.

Ilarione non sa rinvenire dalla sua sorpresa vedendo un signore, come Wilfrido, dar tanti contrassegni di stima ad un semplice paesano, al suo rivale. Questo impensato accidente desta nel cuore di lui un sospetto che si ripromette di penetrare, e persuaso d'aver già trovato un mezzo per vendicarsi, esulta della gioja del più consumato ribaldo.

Alberto picchia alla capanna di Gisella che tosto presentasi e corre fra le sue braccia. Trasporto, ebbrezza, esaltamento de' due giovani amanti. Gisella racconta un suo sogno ad Alberto: essa era gelosa d'una gentile ed avvenente signora che le preferiva; ma esso ne la rassicura dicendole:

— Io non amo e non amerò mai che te sola.

— S'io fossi da te ingannata, esprime Gisella, oh Alberto! io lo presagisco dall'agitazione del mio cuore, ne morrei di dolore.

Alberto, prodigandole mille carezze, la toglie a così terribile idea; ond'è che la giovinetta, riprendendo la sua giovialità, porge un mazzetto di fiori all'amante, sfronda per assicurarsi dell'amore del suo diletto delle margheritine, e riescendole la prova, si precipita nelle braccia di lui.

Ilarione, che si tenne sino a questo momento celato, nè potendosi altrimenti frenare, corre furibondo a Gisella, rimproverandole con amarezza la sua condotta.

— Ero là; ed ho tutto veduto...

— E che m'importa? risponde Gisella. Tutto il villaggio è informato, come voi pure dovrete esserlo,

dell'amor mio per Alberto, e che non amerò nessun altro che lui; quindi mi rido della vostra collera.

Vorrebbe Ilarione farle qualche osservazione in proposito; ma essa, deridendolo, gli volge le spalle: per cui egli, mal frenandosi, fa un movimento per inveire contro di lei, se non che Alberto gli si fa innanzi e lo minaccia di tutto il suo sdegno se non ristà dal pretendere all'amore di Gisella.

— Va bene — risponde Ilarione con tuono beffardo, — va bene! Più tardi poi la vedremo.

Una schiera di giovinette vignaiuole vengono in traccia di Gisella per condurla a vendemmia. — È l'ora appunto di recarvisi; ma Gisella, trasportata per la danza, ritiene le sue operose compagne. Il ballo è per essa, dopo Alberto, ciò che maggiormente fa la sua delizia nel mondo. Propone ad alcune di divertirsi, aggiungendo che penseranno più tardi al lavoro; e per deciderle a secondare la sua proposta, incomincia a ballare da sè sola. La sua dolcezza, la sua giocondità è seducente, i suoi passi ch'ella frammette alle testimonianze d'amore per Alberto, sono attraenti.

Gli strumenti campestri sono messi da parte, e grazie a Gisella, la danza, a cui prendono parte alcune contadine, incomincia; ma Berta, presentasi alla comitiva, e volgendosi a Gisella le dice:

— Tu ballerai dunque sempre? la sera... la mattina... è una vera smania! E ciò invece di lavorare e di pensare alle faccende di casa!

— Ma essa balla tanto bene!... esprime Alberto.

E Gisella con tuono carezzevole soggiunge:

— La danza è il mio solo piacere, come Alberto è l'unico mio bene.

Berta prosegue:

— Io sono sicura che se questa pazzarella morisse, diverrebbe senza dubbio una Willi, e danzerebbe anche dopo la sua morte, come tutte le ragazze che hanno amato soverchiamente il ballo.

— Cosa volete dire? chiedono ad una voce le vendemmiatrici con ispavento, e stringendosi le une alle altre.

Berta dipinge loro un'apparizione di morti che lasciano i loro sepolcri e danzano insieme. Il terrore delle contadine è al suo colmo: Gisella sola ne ride, e fa conoscere con qualche leggerezza a sua madre d'essere su questo punto incorreggibile, e che morta o viva essa ballerà sempre. Laonde Berta soggiunge:

— E pertanto ciò non ti conferisce punto. Trattasi della tua salute, della tua vita forse!

Commosso il giovine Duca a questa osservazione di Berta, studiosi di rassicurarla. Gisella, prendendo la mano d'Alberto, e premendosela al petto, esprime:

— Con te, dolce amor mio, questo cuore non avrà mai a temere di nessuna sventura.

Queste parole lanciano la disperazione nell'anima di Ilarione, che si contenne sino a questo momento, ma che ora però sembra risoluto a prorompere; se non che un improvviso fragore di caccia impedisce l'adempimento del suo mal avvisato consiglio.

Alberto, scosso da questo suono, dà sollecitamente il segnale della partenza per la vendemmia, e seco trascina i paesani, mentre Gisella, forzata di rientrare nella capanna con sua madre, manda un bacio d'addio ad Alberto, che si allontana seguito da tutti.

Non appena Ilarione vedesi solo, si decide di penetrare, ne venga ciò che puote, il segreto del suo rivale, e di conoscere chi egli sia. A tal uopo, dopo essersi assicurato che nessuno possa scoprirlo, entra furtivamente nella capanna d'Alberto tentandone con violenza la porta.

I suoni della caccia sempre più s'avvicinano, e molti paesani annunziano a Berta l'arrivo del Principe colla nipote Batilde, preceduti e seguiti da un numeroso corteggio di signori, dame, braconieri, appartenenti al Principe ed al Duca, fra quali Wilfrido. Berta va loro incontro e si perde in inutili smanie e complimenti. Il Principe desidera prendere qualche rinfresco, Berta s'affretta di recargli delle frutta, del latte ecc. indi gli presenta la sua amata Gisella.

In questo frattempo Batilde chiama a sé Gisella, l'e-

samina e la trova gentile. Questa fa meglio che può e sa gli onori del suo povero casolare. Rapita Batilde dalle gentilezze di lei, l'assicura di sua simpatia e di sua gratitudine. —

Ilarione sta per uscire dalla capanna d'Alberto: vedendo tanta gente ivi accolta, e temendo d'essere scoperto, avvisa di ritirarsi e di spiare quanto avviene.

Batilde interroga Gisella sulle sue giornaliere occupazioni e sui di lei divertimenti, a cui questa risponde:

— Io sono pienamente felice! Nel corso della giornata lavoro, giunta la sera, mi diverto a ballare...

Batilde sorride e domanda a Gisella se il suo cuore ha parlato, s'ella ami qualcuno.

— Oh si!

Ed additandole la capanna d'Alberto prosegue:

— Quello ch'ivi dimora è il mio fidanzato.

Batilde sembra vivamente interessarsi alla giovinetta: non v'è differenza nella posizione d'entrambe, perchè anch'essa è in procinto d'annodarsi ad un distinto e giovane personaggio ch'ella ama colla maggior tenerezza. Per ciò si toglie dal collo una catena d'oro a cui è appesa una croce, e ne adorna Gisella che mostrasi orgogliosa di sì ricco dono.

Il Principe ordina che la caccia continui, e tutto il corteggio si allontana.

Wilfrido, prima di partire, gitta un'occhiata alla capanna di Alberto, e sembra contento che questi non sia stato sorpreso dalla nobile comitiva.

Ilarione, che stette sempre in agguato, vede con piacere allontanarsi quello sciame di gente che gl'impediva di uscire — Egli è al colmo della contentezza. Un mantello da cavaliere ed una spada ch'ei rinvenne nella capanna, gli han fatto finalmente conoscere chi sia il suo rivale. È desso un gran signore, e probabilmente un seduttore! Ha fra le mani la vendetta più che sicura; e ripromettendosi di confonder l'avversario al cospetto di Gisella e di tutto il villaggio, cela la spada ed il mantello entro una macchia, aspettando che tutti i vignajuoli siano raccolti per la vicina festa.

Alberto comparisce in fondo alla valle, guarda con viva inquietudine per ogni intorno, onde assicurarsi che la caccia siasi allontanata. Ilarione, spia nascostamente il suo rivale, e mostra una perfida gioja scorgendone l'imbarazzo: la sua vendetta sarà completa, egli lo giura. In questo mentre sentesi d'improvviso un festivo suono campestre. La vendemmia è compiuta. Un carro ornato di pampini e di fiori, cinto e seguito da tutti i paesani e da tutte le contadinelle della valle co' loro panieri pieni d'uva, è quivi condotto e precede la marcia.

Gisella è proclamata unanimemente regina della festa; la s'incorona di rose, ed appare più bella agli sguardi d'Alberto: e mentre la più pazza gioja scende nel cuore di tutti gli astanti, Ilarione, simile al genio del male, passeggia uno sguardo di fuoco su tutti gli astanti, ed attende il momento opportuno di poter convertire il giubilo, ond'è ciascuno compreso, nella più lagrimevole desolazione. —

Celebrasi la festa delle vendemmie. Ora Gisella può abbandonarsi al suo favorito diletto. Essa trascina Alberto in mezzo alla brigata de' vendemmiatori, e danza con lui, circondata da tutto il villaggio, che non tarda ad uirsi ai giovani amanti, il cui passo termina con un bacio che Alberto imprime sulla fronte a Gisella. —

Ciò vedendo, il furore, la gelosia dell'invidioso Ilarione non han più limiti. Si slancia in mezzo alla folla e dichiara a Gisella che Alberto è un ingannatore, un scudtore, un potente travestito! — Mal celando la giovinetta il proprio commovimento, si sforza di sorridere, e fa intendere a Ilarione ch'egli non sa ciò che si dica, che avrà sognato questa sciocchezza.

— Ah!!!... l'ho sognata?... Ebbene... assicuratevene voi medesima... osservate cos'ho trovato nella sua caparra... e queste sono prove...

Ciò dicendo, con feroce ironia offre allo sguardo di tutti la spada ed il mantello d'Alberto.

Gisella a tal vista resta sorpresa, confusa, e chiede all'amante se realmente a lui appartengano quelle vesti. Il giovane Duca confuso non sa che rispondere, men-

tre l'accorso amico tenta condurlo lungi da quel luogo. Ilarione rinnova l'accusa, e il duca, impugnata la propria spada, va per ucciderlo. I paesani lo arrestano, lo rimproverano, e l'amico lo trascina altrove.

Gisella, che vede partire l'amante, cade al suolo priva di sensi. Tutti accorrono in suo soccorso.

Dietro le assidue cure di Berta, Gisella rinviene. — Essa volge lo sguardo in traccia di Alberto, domanda a tutti di lui, ed udendo ch'egli è inosservatamente partito, si turba e si concentra; siuo a che, avvedendosi d'Ilarione, è colpita da un fremito di terrore: pure dallo stesso suo abbattimento prendendo una pronta risoluzione gli dice:

— Mi avete voi palesata la verità?

— Sì.

— Alberto mi tradisce?... Parlate! —

— Alberto vi ha tradita; e, mentre noi favelliamo, egli è fra gli amplessi d'un'altra.

— Voi mentite! Ciò non può essere! No!

— Posso provarvelo.

Gisella resta per un momento irresoluta, ma finalmente dice ad Ilarione con energia:

— Accetto la vostra offerta.

Invano Berta e gli astanti vogliono far cangiare consiglio a Gisella: essa promette la sua mano ad Ilarione, purchè le provi la verità di quanto asserisce; ed affidandosi a lui, come ad un'ancora di salvamento, lo segue dal rispettabile vecchio romito in unione alla madre, credendosi forte abbastanza per affrontare con intrepidezza il fatal colpo che l'attende. —

QUADRO SECONDO.

Eremitaggio.

Il venerando vegliardo dell'eremitaggio è di ritorno dal giornaliero suo cammino inteso a sovvenire d'opera e di consiglio coloro che fidansi a lui — Mentre egli porge mille rendimenti di grazie al cielo perchè sor-

regge ancora la sua vecchia esistenza ch'egli impiega al ben essere degli uomini — un affrettato accorrer di passi ne sospende l'umile e fervente preghiera. — Essa è Gisella che, scortata dalla madre e da Ilarione, ricorre alla pietà del vecchio, il quale ha vanto di saper leggere negli eventi dell'oscuro avvenire onde disperdere od avverare i suoi dubbi.

— Un uomo, essa esprime, venne a tentare il mio cuore che si piegò facilmente all'amor suo. Egli promise di condurmi all'ara delle nozze: domani era il giorno prefisso a questo sospirato imeneo: ed oggi egli disparve... oggi... dopo che si rinvenne nel suo casolare questo mantello e questa spada. — Oh per pietà! voi che leggete negli arcani dell'incerto domani, ditemi voi chi è desso? ditemi se io sono tradita... Dalla vostra risposta dipende o la mia vita, o la mia morte. —

Il vecchio allora fissando il proprio sguardo in quello di Gisella, come per leggerle nel profondo del cuore, le chiede:

— Dimmi: questo amor tuo fu desso innocente e tale da poterli affissare senza spavento e senza arrossire a quel cielo, dal quale puoi solo aspettarti il conforto che mi domandi?

Essa glielo giura: ed il vecchio, imponendole sulla testa le mani in atto di benedirla, le dice, come invaso da profetica ebbrezza:

— Spera. Quel Dio, che vegliò alla tua innocenza, ti sarà misericordioso e elemente nella sventura che sembra colpirti. — Se fosse decretato lassù che tu debba essere miseramente infelice, non isgomentarti. L'angelo della pace ti scorgerà in quel porto nel quale potrai sfidare le tempeste di una vita travagliata e piena di lagrime e di dolore.

Queste parole fanno gelare di spavento la povera fanciulla, che gettandosi a di lui piedi lo supplica di volerle dire se ogni speme è per essa perduta; a che il vecchio risponde:

— No — Io potrò scorgerti dal Duca nostro signore, egli ci potrà dar indizio dell'uomo che ti ha ingannata;

e laddove si rinvenga, sarà facile ad esso di ritornarlo al tuo cuore.

Questa lusinga avviva le forze abbattute di Gisella, che, scortata dal vecchio e seguita dalla madre e da Ilarione, avviata al castello del Duca, onde disperdere le nebbie che coprono l'orizzonte de'suoi giorni avvenire.

QUADRO TERZO.

Sala preparata per festa solenne nel castello del Principe.

La gioja ferve nelle sale del Principe ove arrivano successivamente i signori e le dame invitati alla celebrazione delle nozze. Finalmente esce il Principe seguito dai fidanzati, che sono da quello presentati alla nobile comitiva ivi raccolta. Il Duca mostrasi freddo, penseroso, distratto, ed il suo cuore è come presago della sciagura che lo attende. Wilfrido tenta invano di scuoterlo dal suo abbattimento. Batilde se ne mostra dolente, ma è rassicurata dal Principe, mentre si dà principio alle danze.

Ad un tratto odesi un confuso bisbiglio, che sempre più aumenta. Essa è Gisella che, seguita dal vecchio romito, da Berta e da Ilarione, si reca in quel luogo.

Il Romito chiede giustizia al Principe, e mostrandogli le vesti trovate nella capanna, dichiara esservi nella sua corte un cavaliere che sotto mentite vesti ha ingannata la misera Gisella. — Wilfrido gli muove incontro, ma non può evitare la scena che si prepara.

Esaminato il principe il mantello, riconosce esser quello del proprio figlio. Sorpresa, indignazione di tutti.

Batilde più d'ogni altro è stupefatta di quanto avviene.

Alberto non può impedire che questa terribile verità venga scoperta da tutti.

Gisella, assicurata del tradimento, si allontana da colui, che l'ha ingannata con sentimento di paura e di terrore.

L'ambascia più profonda si pinge sulle sembianze della infelice: la sua mente si smarrisce: un orribile e cupo

delirio s'impadronisce di lei vedendosi tradita, perduta! la sua ragione ne l'abbandona ... ora essa piange dirottamente ... ora sorride ... ma d'un riso convulso; ora s'accosta amorosamente ad Alberto ... ed ora lo respinge con ispavento. Cerca a tutti ajuto, pietà, consiglio. La buona madre sembra stordita e va, viene, vorrebbe dire, fare ... ma di qual giovamento può esserle mai? —

Un così lungo e lagrimoso delirio mette l'angoscia nell'animo di tutti. Lo stesso Ilarione, il vile che affrettava con tanta ebbrezza questo momento di pianto e di sconforto, non può resistere alle smanie del punitore rimorso.

Tanti improvvisi assalti, tante scosse crudeli hanno prostrate le forze morenti dell'infelice. La vita ne l'abbandona ... Berta sorregge lagrimando la figlia, dal cui cuore fugge un ultimo sospiro ... essa fassi avvicinare Alberto: lo abbraccia, e le sue luci si chiudono per sempre.

Batilde, buona e generosa, si stempra in lagrime; Alberto, dimenticando tutto, cerca di rianimare Gisella colle sue ardenti carezze ... pone la mano sul cuore di lei, e si assicura con raccapriccio ch'egli ha cessato di battere! Vorrebbe togliersi allora ad una vita ch'egli detesta, se non fosse trascinato e trattenuto dal padre. La desolazione ed il pianto succedono alle gioje ed alle feste.

CALA LA TELA.

QUADRO QUARTO.

Parte d'una foresta sulle rive di un lago formato dalle acque che scendono da aspre ed inaccessibili roccie. — Innalzasi da un lato la tomba di Gisella.

Alcuni contadini, guidati dal pentito Ilarione, si recano guardinghi in quel luogo. Ciascuno mostra timore. Ilarione riconosce la tomba di Gisella, ed esterna il suo dolore. Molti fuochi fatui che sorgono dalla terra spaventano gli astanti e li mettono in fuga.

Un fascio di giunchi marini schiudesi lentamente, e dal seno dell'umido fogliame slanciasi la leggierra Mirta, ombra pallida e trasparente, la Regina delle Willi. — Ella seco conduce uno splendor misterioso che rischiarà subitamente la foresta diradando l'oscurità della notte. E ciò accade ad ogni comparire d'una novella Willi.

Mirta non può rimanersi stabile ad un luogo, e lanciandosi ora su di un cespuglio di fiori, ora sul ramo d'un salice svolazza qua e là percorrendo il suo piccolo impero, di cui ella viene ogui notte a prender nuovamente possesso.

Coglie un ramo di rosmarino e tocca alternativamente ogni pianta, ogni cespuglio, ogni macchia di fogliame.

A misura che lo scettro fiorito della Regina delle Willi arrestasi su di un oggetto, la pianta, il fiore, il cespuglio si schiudono ed apparisce una Willi che, abbandonando il suo leggiere sudario, muove graziosamente ad aggrupparsi intorno a Mirta, siccome le api accolgonsi intorno alla loro regina. Mirta dà il segnale della danza, e diverse Willi presentansi successivamente innanzi alla sovrana. — Dietro un di lei cenno desistono dai fantastici balli, ed annunzia alle sue soggette una novella compagna.

Gisella appare avvolta nel suo leggero sudario: Mirta la tocca del suo scettro: il sudario cade, e Gisella è cinta dalla Regina del serto delle Willi. Le spuntano le ali e le si sviluppano; i suoi piedi rasentano il suolo; essa trasvola per l'aria come il soffio di un gentile favo-

nio. — Odesi a un tratto un accorrer di passi. — Tutte le Willi si disperdono e si nascondono fra i rosai.

Comparisce Alberto sul cui sembiante sono scolpite le traccie del più vivo dolore. Pallido il volto, disordinate le vesti, muto lo sguardo, vacillante il passo, si dirige e s'abbandona disperatamente sulla tomba di Gisella, dove trovar può soltanto il refrigerio delle lagrime. Alberto dà libero sfogo al suo dolore, l'anima sua è lacerata da mille affanni, e versa un torrente di lagrime; ma in un momento egli impallidisce: i suoi sguardi si fissano sopra un oggetto strano che gli si disegna innanzi... egli è colpito di sorpresa e quasi di terrore, riconoscendo Gisella che amorosamente lo guarda.

In preda al più violento delirio, all'ansia più disperata, egli non sa capacitarsene ancora, non osa credere a quanto vede, poichè non è più l'avvenente Gisella, quale desso l'amava, ma Gisella la Willi, nella sua nuova e bizzarra metamorfosi; sempre immobile davanti a lui, che sembra chiamarlo a sè col volger soltanto del suo sguardo divino. Alberto, credendosi sotto l'impero di una dolce illusione, lentamente e con cautela le si avvicina, a guisa d'un fanciullo che vuol ghermire una farfalla che vede posarsi sovra i petali d'un fiore, ma nell'istante in cui egli stende la mano verso Gisella, più rapida del lampo, slanciasi lontana da lui, ed involasi fendendo l'aria, come una timida colomba, per posarsi in altro luogo, da dove lo guarda e gli sorride con tutta la potenza d'amore. Questo volo ripetesi ed eccita la disperazione d'Alberto che cerca invano di raggiunger la Willi, la quale talvolta svanisce e quasi gli passa sul capo, come un leggero vapore.

A quando a quando essa gli volge un gesto d'affetto; gli getta un fiore che toglie dal suo stelo; gli invia un bacio... ma impalpabile come una nube, sparisce allorchè egli pensa di poterla afferrare. — Mal riuscendogli ogni prova, egli rinuncia finalmente ai suoi tentativi. S'inginocchia presso la tomba e colle mani giunte prega col più intenso fervore. Intenerita la bella Willi da quel muto cordoglio tanto pieno d'affetto, slanciasi legger-

mente presso di lui. Egli la tocca; già ebbro d'amore, di gioja, sta per impadronirsene, allorquando, scorrendo qual onda di placido rivo dalle sue braccia, dileguasi in mezzo alle rose: ed Alberto, stringendo le braccia, non serra in esse che la pietra del sepolcro.

La più profonda disperazione s'impadronisce di lui. Egli rialzasi deciso d'allontanarsi da quel luogo di dolore; allorquando lo spettacolo più inusitato gli si offre allo sguardo, e lo affascina in modo ch'egli è arrestato, immobile, e forzato ad essere testimonia della straordinaria scena che gli si svolge dinanzi. Nascosto dietro un salice, Alberto vede giungere lo sciagurato Ilarione, ivi tratto senz'altro dal suo fatale destino, inseguito dall'intera congrega delle Willi, che lo forzano a ballar con esse.

Stanco, pallido, tremante, e come prostrato dai rimorsi d'una coscienza contaminata, Ilarione implora la pietà delle sue crudeli nemiche. Ma la Regina delle Willi, toccandolo col suo scettro, lo costringe ad alzarsi: ed egli, facendo ogni sforzo per seguire i rapidi movimenti d'una danza infernale, finisce col vacillare, e precipita nel lago.

La Regina vede Alberto e lo conduce in mezzo a loro, confuso tuttora di ciò che gli venne dato vedere.

Le Willi sembran applaudirsi d'aver trovato un'altra vittima: questa schiera crudele agitasi già intorno alla novella sua preda; ma nel momento in cui Mirta sta per toccare Alberto col suo scettro incantato, Gisella trattiene supplichevole il braccio della Regina, dicendo al suo diletto, additandogli il lago:

— Fuggi! — Per pietà fuggi; o tu morrai come Ilarione. —

Alberto resta per un istante colpito di terrore all'idea di dividere la sorte spaventosa di Ilarione. Gisella approfitta di questo momento d'indecisione per impadronirsi della sua mano: essi scrono entrambi per forza di magico potere verso la tomba. Essa gliela addita siccome un'egida di salvezza.

La Regina e tutte le Willi lo inseguono sino alla

tomba: ma Alberto, protetto sempre da Gisella, arriva presso alla tomba ch'ei stringe fra le sue braccia; e nel momento che l'inesorabile Regina cerca di toccarlo col suo scettro, il ramo incantato si frange fra le sue mani. Mirta allora si arresta e con essa tutte le Willi colpite da sorpresa e da spavento.

Furenti d'essere così deluse nelle loro crudeli speranze, le Willi aggiransi intorno d'Alberto, e slanciansi a varie riprese verso di lui, sempre però respinte da un potere che abbatte quello della loro Regina. Mirta, volendo vendicarsi di Gisella per il mal giuoco onde fu segno, stende su di essa la propria mano: schiudonsi tosto le ali a Gisella, e, come spinta da improvviso delirio, vien tratta a danzare.

Alberto la guarda estatico, e mostrasi confuso per una scena cotanto strana. Ma suo malgrado, affascinato dalle grazie e dalle pose voluttuose di Gisella, abbandona la tomba che lo preservava dalla morte, e si avvicina ad essa, che arrestasi spaventata, supplicandolo di ritornare sollecito al sacro talismano da cui si tolse; ma troppo tardi, chè la Regina ha già occupato quel posto.

Alberto sembra esso pure fornito d'ali: egli sfiora co' suoi piedi il suolo ed agitasi intorno alla Willi, che procura tal fiata di ritenerlo; ma, trascinata dalla sua nuova natura, Gisella è forzata di congiungersi al suo amante col quale intreccia un passo aereo, soave, affettuoso. Sembran lottare entrambi di grazia e di leggiadria; nè s'arrestan talvolta chè per cadere nelle braccia l'una dell'altro. L'amore inestinguibile che Alberto porta all'infelice Gisella, e la disperazione di doverne essere separato per sempre lo rendono inconsolabile. — Gisella sente pietà del suo stato, e per temprarne l'ambascia, gli fa dono d'un fiore, emblema della vita. Ma non appena Alberto se lo ha recato alle labbra, che pende vizzo sul suo stelo e si sfronda — Gisella allora, mostrandogli mestamente come il fiore perisse, gli fa intendere come tutto finisca quaggiù.

Mirta, vedendo di quanto amore si sarebbero amati,

sente compassione del loro stato infelice, e si pente quasi d'essersi mostrata tanto crudele verso d'Alberto che sta per perire di stanchezza e di sfinimento. Ma l'alba comincia: sotto ai nascenti raggi del sole la schiera delle Willi si piega, si dilegua e veggonsi ad una ad una vacillare, estinguersi e cadere sulle foglie e sui cespugli che le han vedute nascere, siccome i fiori della notte che muojono all'apparire del giorno.

Gisella, dovendo subire, come le sue leggiadre compagne, l'influenza del giorno, scorse lentamente dalle braccia indebolite d'Alberto, e come trascinatavi dal suo destino, si riavvicina alla tomba. — Alberto, indovinando la sorte che minaccia Gisella, ritorna ad essa, la riprende fra le sue braccia, le s'inginocchia vicino, e la dà un bacio come per comunicarle la propria vita; ma Gisella, mostrandogli il sole, che rapido corre la sua carriera, sembra dirgli ch'ella deve obbedire al suo fato ed abbandonarlo per sempre. In questo punto il padre, la fidanzata, l'amico e vari cavalieri vengono in cerca di lui. Alberto non regge a tanta sciagura, nello scorgere Gisella sparire a poco a poco e lentamente nella tomba; la cerca fra i fiori e assalito da forte dolore cade svenuto nelle braccia del padre e dell'amico.

QUADRO QUINTO.

Reggia delle Willi.

Il pianto della misera Gisella ha commosso la Regina delle Willi, la quale ricompare con tutte le sue compagne nel suo delizioso soggiorno. Alberto ritorna in sè, Gisella unisce l'amante colla sua fidanzata e s'inalza come per andare a ringraziare la Regina delle Willi. Vari quadri danno fine all'azione.



